

I CLASSICI

Stanze per la giostra

LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

Le *Stanze per la giostra* rappresentano uno dei casi filologici più complessi della stagione umanistico-rinascimentale. Pur essendo certo il legame con la giostra del gennaio 1475 che vide il trionfo di Giuliano de' Medici, permangono molti dubbi sui tempi di composizione da parte di Poliziano e sull'interruzione del lavoro, con ogni probabilità legata al traumatico passaggio della congiura dei Pazzi del 1478. Andato smarrito l'autografo incompiuto di Poliziano, dell'opera ci sono pervenuti una stampa antica (apparsa a Bologna nel 1494, poche settimane dopo la morte dell'autore) e sette testimoni manoscritti. Su questa tradizione manoscritta si sono provati prima Carducci, con l'importante edizione del 1863, poi Vincenzo Pernicone, con un'edizione del 1954; e importanti integrazioni sono venute dagli studi di Gorni che ha fornito nuove indicazioni sia sui rapporti tra i testimoni, sia sull'ipotesi di diverse fasi di lavoro di Poliziano, l'ultima delle quali sarebbe stata appunto riflessa nella stampa bolognese del 1494. Su questo quadro, anche assumendo gli studi di Mario Martelli e Irene Iocca, si è mossa la nuova ipotesi di edizione critica di Bausi, apparsa nel 2016, e imperniata sull'idea che Poliziano abbia partecipato direttamente all'allestimento della stampa bolognese (siglata B), stampa che viene assunta dunque come base fondamentale per la costituzione del testo.

Brano 1 Incontro di Iulio e Simonetta (I 1-4, 8-13, 40-45)

Il brano offre alcuni passaggi chiave del libro primo, a partire dall'esordio solenne con cui l'opera si radica nel contesto di Firenze, la città che governa e protegge i *magnanimi Toschi*; accanto a questo accento epico, però, l'invocazione è rivolta ad Amore, il dio che è protagonista delle *Stanze*, la forza che anima e innalza gli animi degli uomini, rivelando subito la possibile lettura allegorica, e la matrice neoplatonica dell'intero disegno. Ancora rispettando uno schema tradizionale, poi, l'ottava 4 nomina Lorenzo, il *Laur*/alloro che protegge gli sforzi del poeta e ne sostiene la voce *incerta*. Così inaugurata, sotto il segno del Magnifico, l'opera passa poi all'elegante e insistita presentazione di Iulio, topicamente descritto come un fanciullo ritroso rispetto agli attacchi d'amore, dedito a Diana e ancorato a una dimensione silvestre e quasi ferina (nell'ottava 9 la similitudine lo avvicina a un leopardo). Puntuale giunge la vendetta di Cupido, la cui azione produce l'innamoramento per Simonetta: la descrizione della giovane, nell'ultima parte del brano, rileva la matrice stilnovistica dell'episodio, dichiarando i precedenti ideali, per la concezione e per il valore di Amore, cui Poliziano si riaggancia.

Metro: ottave.

Le gloriose pompe e' fieri ludi¹
 della città² che 'l freno allenta e stringe
 a magnanimi Toschi, e i regni crudi
 di quella dea che 'l terzo ciel dipinge³,
 e i premi degni alli onorati studi,
 la mente audace a celebrar mi spinge,
 sì che i gran nomi e i fatti egregi e soli
 fortuna o morte o tempo non involi⁴.

O bello idio⁵ ch'al cor per gli occhi ispiri
 dolce disir d'amaro pensier pieno⁶,
 e pasciti⁷ di pianto e di sospiri,
 nudrisci l'alme d'un dolce veleno,
 gentil fai divenir ciò che tu miri,
 né può star cosa vil drento al suo seno⁸;
 Amor, del quale i' son sempre soggetto,
 porgi or la mano al mio basso intelletto.

Sostien tu el fascio⁹ ch'a me tanto pesa,
 reggi la lingua, Amor, reggi la mano;
 tu principio, tu fin dell'alta impresa,
 tuo fia l'onor, s'io già non prego invano;
 di', signor, con che lacci da te presa
 fu l'alta mente del baron toscano
 più gioven figlio della etrusca Leda,
 che reti furno ordite a tanta preda¹⁰.

E tu, ben nato Laur¹¹, sotto il cui velo
 Fiorenza lieta in pace si riposa,
 né teme i venti o 'l minacciar del celo
 o Giove irato in vista più crucciosa,

1. *Le gloriose... ludi*: 'il corteo glorioso e i giochi feroci'; il riferimento alla giostra vinta da Giuliano è subito collocato in apertura dell'opera.

2. *città*: Firenze, la città che governa la magnanima popolazione toscana (vv. 2-3).

3. *e i regni... dipinge*: 'e il governo crudele di Venere, che tinge del suo colore il terzo cielo' (nella cosmologia tolemaica a Venere era appunto assegnato il terzo cielo).

4. *sì che... involi*: 'cosicché i nomi illustri e le azioni eccezionali la fortuna, il tempo o la morte non nascondano'.

5. *bello idio*: Amore, qui evocato nella forma di Cupido, capace di procurare dolcezza e sofferenza negli uomini.

6. *dolce... pieno*: 'e induci attraverso gli sguardi un dolce desiderio pieno di un pensiero amaro'.

7. *e pasciti*: 'e ti pasci'.

8. *gentil... seno*: si tratta di uno dei paradigmi della poesia stilnovistica, quello della capacità di Amore di nobilitare l'animo (si pensi al sonetto di Dante, *Ne li occhi porta la mia donna Amore*).

9. *fascio*: 'peso', nel senso metaforico del carico dell'impresa del poema.

10. *di'... preda*: 'e tu stesso, Amore, rivela con quali catene fu da te avvinta la mente del signore toscano, Giuliano de' Medici, figlio di Lucrezia Tornabuoni (l'*etrusca Leda*), e quali trappole furono preparate per una preda così nobile'.

11. *Laur*: riferimento a Lorenzo, evocato come signore che protegge l'intera città di Firenze, che versa in uno stato sereno e privo di minacce (vv. 1-4 dell'ottava).

accogli all'ombra del tuo santo stelo
la voce umil, tremante e paurosa¹²;
o causa, o fin di tutte le mie voglie,
che sol vivon d'odor delle tuo foglie.

[...]

Nel vago tempo di sua verde etate¹³,
spargendo ancor pel volto il primo fiore,
né avendo il bel Iulio ancor provate
le dolce acerbe cure che dà Amore,
viveasi lieto in pace e 'n libertate;
talor frenando¹⁴ un gentil corridore,
che gloria fu de' ciciliani armenti¹⁵,
con esso a correr contendea co' venti:

ora a guisa saltar di leopardo,
or destro fea rotarlo in breve giro¹⁶;
or fea ronzar per l'aere un lento dardo,
dando sovente a fere agro martiro¹⁷.
Cotal viveasi il giovane gagliardo;
né pensando al suo fato acerbo e diro¹⁸,
né certo ancor de' suo' futuri pianti,
solea gabbar¹⁹ delli afflitti amanti.

Ah quante ninfe per lui sospirorno!
Ma fu sì altero sempre il giovinetto,
che mai le ninfe amanti nol piegorno²⁰,
mai poté riscaldarsi il freddo petto.
Facea sovente pe' boschi soggiorno,
inculto²¹ sempre e rigido in aspetto;
e 'l volto difendea dal solar raggio,
con ghirlanda di pino o verde faggio.

Poi, quando già nel ciel parean le stelle,
tutto gioioso a sua magion tornava;
e 'n compagnia delle nove sorelle²²

12. *la voce... paurosa*: la voce del poeta si presenta come timorosa e incerta, bisognosa del sostegno di Lorenzo al momento di celebrare la gloria di Giuliano.

13. *Nel vago... etate*: l'inizio della storia viene posto da Poliziano nel segno di Petrarca, con una citazione di Rvf 23 (*Nel dolce tempo della prima etate*) per indicare la giovinezza di Iulio, ancora con il volto imberbe (v. 2 dell'ottava).

14. *frenando*: 'governando, con le redini'.

15. *ciciliani armenti*: 'le mandrie dei cavalli di Sicilia', considerati di razza pregiata.

16. *or destro... giro*: 'ora con abilità (*destro*) lo faceva girare in spazio ristretto'.

17. *or fea... martiro*: 'altra volta faceva sibilar nell'aria una freccia flessibile, spesso porgendo alle fiere una dura sofferenza (nel colpirle)'.

18. *diro*: 'crudele'.

19. *gabbar*: 'prendersi gioco'.

20. *nol piegorno*: 'non lo piegarono (ad aprirsi all'Amore)'.

21. *inculto*: 'privo di ogni artificio'.

22. *nove sorelle*: sono le Muse, con le quali Iulio intona versi di divina armonia.

celesti versi con disio cantava,
 e d'antica virtù mille fiammelle
 con gli alti carmi ne' petti destava:
 così, chiamando amor lascivia umana²³,
 si godea con le Muse o con Diana.

E se talor nel ceco labirinto
 errar vedeva un miserello amante,
 di dolor carico, di pietà dipinto²⁴,
 seguir della nemica sua le piante²⁵,
 e dove Amor il cor li avessi avinto,
 lì pascer l'alma di dua luci sante²⁶
 preso nelle amorose crudel gogne,
 sì l'assaliva con agre rampogne:

«Scuoti, meschin, del petto il ceco errore,
 ch'a te stessi te fura, ad altrui porge²⁷;
 non nudrir di lusinghe un van furore,
 che di pigra lascivia e d'ozio sorge.
 Costui che 'l vulgo errante chiama Amore
 è dolce insania²⁸ a chi più acuto scorge:
 sì bel titol d'Amore ha dato il mondo
 a una ceca peste, a un mal giocondo.

[*Per effetto dell'azione di Cupido, irritato dalla superbia del giovinetto, Iulio si innamora di Simonetta, improvvisamente vista durante la caccia.*]

Tosto Cupido entro a' begli occhi ascoso,
 al nervo adatta del suo stral la cocca²⁹,
 poi tira quel col braccio poderoso,
 tal che raggiugne e l'una e l'altra cocca;
 la man sinistra con l'oro focoso,
 la destra poppa colla corda tocca³⁰:

23. lascivia umana: 'una debolezza degli uomini', dalla quale Iulio si vanta dunque di essere immune. Si tratta della superbia che verrà appunto punita da Amore.

24. di dolor... dipinto: 'gravato dalla sofferenza, visibilmente segnato dal dolore'.

25. seguir... piante: 'seguire le tracce dell'amata, a lui nemica'.

26. luci sante: 'occhi divini', con una formula che contamina il sacro con l'aspetto profano della passione amorosa.

27. ch'a te stessi... altrui porge: 'che ti sottrae a te stesso e ti consegna ad altri'; è il brusco rimprovero che Iulio rivolge agli amanti prima

di cadere anch'egli preda della medesima passione.

28. dolce insania: 'una soave follia', per chi ha uno sguardo più lucido nel giudizio; di seguito altri due sintagmi per indicare Amore, *ceca peste* e *mal giocondo*, a sottolinearne la natura ambigua e contraddittoria, ma sempre dolorosa.

29. al nervo... cocca: 'adatta alla corda dell'arco la tacca posta alla fine della freccia'. Tale la forza di Cupido che nel tendere l'arco ne fa avvicinare i due estremi (vv. 3-4 dell'ottava).

30. la destra... tocca: la tensione dell'arco fa sì che la mano che regge la freccia si avvicini alla parte destra del petto.

né pria per l'aer ronzando esce 'l quadrello,
che Iulio drento al cor sentito ha quello.

Ahi qual divenne! ah come al giovinetto
corse il gran foco in tutte le midolle!
che tremito gli scosse il cor nel petto!
d'un ghiacciato sudor tutto era molle;
e fatto ghiotto del suo dolce aspetto³¹,
giammai li occhi da li occhi levar puolle;
ma tutto preso dal vago splendore,
non s'accorge el meschin che quivi è Amore.

Non s'accorge ch'Amor lì drento è armato
per sol turbar la suo lunga quiete;
non s'accorge a che nodo è già legato,
non conosce suo piaghe ancor segrete;
di piacer, di disir tutto è invescato³²,
e così il cacciator preso è alla rete.
Le braccia fra sé loda e 'l viso e 'l crino,
e 'n lei discerne un non so che divino³³.

Candida è ella, e candida la vesta,
ma pur di rose e fior dipinta e d'erba;
lo inanellato crin dall'aurea testa
scende in la fronte umilmente superba³⁴.
Rideli a torno tutta la foresta,
e quanto può suo cure disacerba;
nell'atto regalmente è mansueta,
e pur col ciglio le tempeste acqueta.

Folgoron gli occhi d'un dolce sereno,
ove sue face tien Cupido ascose³⁵;
l'aier d'intorno si fa tutto ameno
ovunque gira le luce amorose.
Di celeste letizia il volto ha pieno,
dolce dipinto di ligustri e rose;
ogni aura tace al suo parlar divino,
e canta ogni augelletto in suo latino³⁶.

31. *e fatto... aspetto*: 'reso desideroso di ammirare l'aspetto soave' della giovane.

32. *invescato*: 'invischiato', 'preso'.

33. *'n lei... divino*: in Simonetta si intravede dunque qualcosa di divino, secondo paradigmi che erano già della tradizione stilnovistica.

34. *umilmente superba*: quasi un ossimoro a indicare la natura umile e insieme altera della donna.

35. *ove... ascose*: 'nei suoi occhi Cupido tiene nascoste le sue fiamme', origine dell'amore.

36. *e canta... latino*: si tratta di una memoria che deriva da una ballata di Cavalcanti (Carrai): «e cantine gli auselli / ciascuno in suo latino», a confermare la meraviglia della natura di fronte all'apparizione della donna.

Con lei sen va Onestate umile e piana
 che d'ogni chiuso cor volge la chiave;
 con lei va Gentilezza in vista umana,
 e da lei impara il dolce andar soave.
 Non può mirarli il viso alma villana,
 se pria di suo fallir doglia non have³⁷;
 tanti cori Amor piglia fere o ancide,
 quanto ella o dolce parla o dolce ride³⁸.

37. *Non può... have*: anche questo elemento della nobiltà della donna che costringe al rimorso per ogni atto vile è una ripresa della tradizione stilnovistica, presente nei sonetti cavalcantiani e

nella canzone manifesto di Dante, *Donne ch'avete intelletto d'amore*, vv. 47-52.

38. *dolce parla o dolce ride*: ripresa di una clausola di Petrarca: *Rvf* 159, 14.